

“Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale”

48ª Settimana sociale dei Cattolici Italiani

*“La messe è molta, ma
gli operai sono pochi”*

Lc, 10, 2

1) Il lavoro del futuro: contenuti, indicazioni, forme minime per l’Italia di domani

L’impegno ecclesiale e dei soggetti imprenditoriali che traggono ispirazione e forza dalla dottrina sociale della Chiesa non può che affrontare oggi, in maniera laica (e senza stereotipi) ma ferma nei principi, il tema del lavoro in Italia, per le sue caratteristiche attuali ma soprattutto in termini prospettici.

Il “lavoro che vogliamo” rappresenta non solo un semplice auspicio ma deve rappresentare nuova linfa e nuove coordinate di impegno sul lavoro in Italia.

“Tanta messe e pochi operai” è il paradosso dei nostri tempi.

Nuove esigenze, nuovi lavori, nuovi mercati, “tanto da fare”. Disoccupazione alta, in leggero miglioramento sì negli ultimi tempi ma pur sempre a livelli elevati e maggiormente concentrata per particolari soggetti deboli del mercato del lavoro.

Il documento in preparazione delle Settimane sociali ne delinea bene gli elementi .

Infatti, si **condividono pienamente le criticità** del mercato del lavoro italiano che nel documento assumono un tono di denuncia, al fine però di proporre con forza nuovi approcci, impegni e politiche di contrasto efficaci alla disoccupazione e all’occupazione di scarsa qualità.

La disoccupazione giovanile, i NEET, le implicazioni sociali e la questione salariale che riguarda nuove generazioni e soggetti svantaggiati, le nuove povertà, anche di chi lavora ma

non raggiunge livelli di reddito di sussistenza, il lavoro femminile, ancora a livelli bassi in Italia, le difficoltà della conciliazione vita lavoro, i fenomeni di illegalità (che le cooperative contrastano “fisicamente” anche gestendo come la legge prevede i beni confiscati alle Mafie), il raccordo e la distanza tra mondo educativo/formativo e mondo del lavoro, sono tutte criticità che si condividono, rispetto alle quali il mondo della cooperazione è da sempre al lavoro.

In questo contesto critico, si sottolineano anche alcuni elementi che, per quanto riguarda le cooperative italiane, assumono una rilevanza di non poco conto, ossia **gli aspetti relativi alle “regole del gioco”**: gli effetti delle dinamiche di concorrenza sleale di forme di cooperazione spuria, che comprino i diritti dei lavoratori e spiazzano le imprese cooperative che operano tutelando i parametri legali e contrattuali, non possono più essere accettati. A tal riguardo è stata presentata dall’Alleanza delle Cooperative italiane una legge di iniziativa popolare proprio per combattere le false cooperative.

Oltre a ciò, si evidenzia altresì un’altra criticità. Accanto al “dismatching formativo” tipico del nostro paese, si registra un **deficit di competenze di tipo “manageriale”** nel mondo imprenditoriale, anche cooperativo, su cui sistema pubblico e organizzazioni sociali è bene che si impegnino maggiormente: l’autoimprenditorialità cooperativa si compone di **competenze lavorative, competenze manageriali e valoriali** su cui occorre un maggiore sforzo formativo.

Tutto ciò vale a maggior ragione, in un contesto lavorativo in completo divenire.

La **trasformazione tecnologica** in atto attraverso la spinta della digitalizzazione, le potenzialità di internet e le nuove forme di automazione e di tecnologie sempre più intelligenti, **prospetta opportunità e minacce** che nel documento sono ben evidenziate, rispetto alle quali non è possibile essere inermi.

Da un lato, le nuove tecnologie faciliteranno i processi, semplificheranno procedure e interconnessioni, creeranno nuovi lavori, nonché un maggior scambio di informazioni, tutto a favore, si spera, di una maggiore produttività e un maggiore sviluppo economico.

Dall’altro, però non possiamo non leggere preoccupazioni sul lato della redistribuzione di questa nuova produttività a favore del lavoro, sulle possibilità di drastiche sostituzioni

dell'occupazione, nonché sull'affievolimento dei confini fisici, materiali e temporali tra lavoro e vita.

Preoccupa inoltre che gli strumenti 4.0 a cominciare dalle piattaforme accentuino sempre più le posizioni dominanti di poche imprese detentrici delle proprietà, con possibilità che si possano arginare nuove e più marcate forme di sfruttamento.

E' allora sulle sue capacità di governare le "macchine" che bisogna puntare: il ruolo della **"formazione" come investimento pubblico e privato** deve diventare centrale affinché gli shock tecnologici (anche quelli del 4.0) non diventino shock (negativi) sull'occupazione e sui salari.

Inoltre, non può passare in secondo piano il tema della **conciliazione dei tempi di vita e tempi di lavoro**; di conseguenza sarà, forse, a breve maturo il tempo per porre il tema della riduzione dell'orario di lavoro, laddove le nuove tecnologie introdotte riusciranno a mantenere livelli di produttività elevata.

D'altronde la **formula dell'impresa cooperativa** che contempera assieme: proprietà condivisa dell'impresa dei soci lavoratori (di per sé funge da piattaforma), possibilità di prevedere democraticamente all'interno dell'impresa formule di lavoro autonomo assieme a forme di lavoro subordinato, flessibilità degli orari di lavoro previo accordo interno, può **fornire spunti anche innovativi di gestione del lavoro che verrà.**

2) Il ruolo della cooperazione: il conforto dei numeri

Tra il 2001 e 2016 il numero delle cooperative attive in Italia è passato da 70.029 a 80.636 (+15,1%). Le cooperative sono diffuse in tutte le aree del Paese, anche nel Mezzogiorno e operano in tutti i settori economici sia tradizionali sia innovativi. Crescono le cooperative giovanili e femminili e considerevole è l'incidenza delle cooperative di stranieri.

Il movimento cooperativo in Italia conta complessivamente oltre 13 milioni di soci e quasi 1 milione e 300 mila occupati, di cui il 52,8% è donna. Realizza un giro d'affari aggregato pari a quasi 161 miliardi di Euro (tra cooperative attive e società di capitali controllate).

L'Alleanza delle Cooperative italiane rappresenta, in termini economici oltre il 93% del movimento cooperativo italiano e in termini occupazionali quasi l'85%.

Il primo dato confortante: il lavoro.

Le cooperative hanno costituito un bacino prezioso di nuove opportunità di lavoro. Si stima che dal 2008 al 2015 il peso occupazionale delle cooperative italiane (e delle società di capitali controllate) sia aumentato del +6,1%. Di contro, il Sistema Italia ha fatto registrare, nello stesso periodo, una diminuzione di occupati pari all'1,7%.

Negli ultimi anni l'intensità dell'aumento degli occupati via via decresce ma sostanzialmente rimane positiva sino al 2014, risulta stabile nel 2015 e in crescita nel 2016 (oltre 1 milione e 122mila addetti- dati ASIA ISTAT).

Il secondo dato confortante: la dinamica imprenditoriale delle cooperative.

Il tasso di crescita delle cooperative ha avuto una dinamica positiva e più elevata in Italia delle altre imprese, dal 2009 al 2016 in media di almeno un punto e mezzo superiore. Dal 2013, i tassi hanno avuto una leggera riduzione e convergenza verso il basso, tuttavia le imprese cooperative mantengono tassi di crescita positivi anche durante il periodo di crisi.

Il terzo dato confortante: la presenza consolidata e intersettoriale per l'occupazione e lo sviluppo.

Le cooperative associate a Confcooperative, quasi 19 mila a fine 2016, sono presenti in tutti i settori economici, oltre il 40% delle stesse ha più di vent'anni di storia aziendale. Un terzo delle stesse ha meno di dieci anni di vita.

Il fatturato aggregato delle stesse è di oltre 64 miliardi di euro, di cui almeno il 10% su mercati esteri.

Oltre 3,2 milioni sono i soci delle cooperative, di cui il 40% donna. Circa 530 mila sono gli occupati, oltre la metà degli stessi sono anche soci delle cooperative e circa il 75% degli occupati è a tempo indeterminato. Un occupato su dieci è extra UE. Il 60% degli occupati è donna.

Insomma, il movimento cooperativo rappresenta non solo occupazione stabile ma anche rivolta ai soggetti deboli del mercato del lavoro

Il quarto dato confortante: un sistema imprenditoriale inclusivo per giovani, donne e migranti

In media, in Italia almeno una cooperativa su dieci è composta prevalentemente da under 35, con percentuali diversificate nel Paese: al Centro Sud l'incidenza risulta mediamente più alta. In aggiunta, quasi 500 cooperative, per l'80% quasi cooperative sociali di tipo A, nel 2015 ospitavano quasi 6.000 volontari del servizio civile nazionale, un terzo dei quali tendenzialmente trova in seguito assunzione.

In media, in Italia, il 24% delle cooperative attive è composto prevalentemente da donne, con un peso maggiore nel Centro e nel Sud. Oltre il 6% sono le cooperative composte prevalentemente da migranti, con, in questo caso, incidenze più elevate al centro Nord.

Insomma, anche nel 2016, la cooperativa si dimostra una formula imprenditoriale preferita per "soggetti svantaggiati" nel mercato del lavoro.

Il quinto dato confortante: un sistema imprenditoriale che (r)esiste anche in territori deboli

Le cooperative nel Mezzogiorno d'Italia rappresentano un sistema imprenditoriale importante, oltre il 40% delle cooperative italiane è localizzato nel Mezzogiorno. Sebbene il peso economico ed occupazionale sia più basso che nelle altre Regioni, durante gli anni della crisi le cooperative sono cresciute, in termini di valore della produzione (circa 8,5 miliardi di euro nel 2015), in termini di costo del personale (1,9 miliardi di euro nel 2015), in termini di valore aggiunto (2,2 miliardi di euro nel 2015). Spiccano le performance positive delle cooperative sociali e agricole.

Una cooperativa su tre di Confcooperative è nel Mezzogiorno d'Italia, queste occupano circa il 15% degli occupati complessivi del movimento cooperativo di Confcooperative.

Una cooperativa su 4 insiste, invece, sulle cosiddette aree interne, rappresentando circa 13% di occupati e fatturato complessivo di Confcooperative.

Insomma, lo strumento cooperativo assume un ruolo centrale nelle aree “meno sviluppate” del Paese.

Il sesto dato confortante: un sistema imprenditoriale che è attento alle esigenze formative

Anche nel campo della formazione, le cooperative registrano un impegno maggiore delle altre imprese. Una cooperativa su tre attiva percorsi formativi per i dipendenti, nelle altre imprese il rapporto è una su cinque. Anche l’uso dei tirocini e degli stage è maggiormente diffuso nel sistema cooperativo. La forma prediletta di formazione svolta è attraverso corsi interni, anche se, in comparazione con il totale delle imprese, le cooperative usano in misura maggiore anche corsi esterni di formazione.

In sostanza, quasi 4 dipendenti su dieci in cooperative sono formati, 3 su dieci circa sono i dipendenti formati nelle altre imprese. Ovviamente, la formazione verso i dipendenti è correlata positivamente alla dimensione d’impresa. (Fonte sistema excelsior, 2016).

Insomma, il movimento cooperativo è impegnato più che mai nella formazione verso i propri dipendenti.

Il settimo dato confortante: un sistema imprenditoriale che include le persone svantaggiate.

Benché le cooperative sociali di inserimento lavorativo, di tipo B, siano in numero (circa un quinto del totale) e abbiano un peso economico e occupazionale minore rispetto a tutte le cooperative sociali, rappresentano un importante strumento imprenditoriale per includere nel mercato del lavoro soggetti svantaggiati (disabili fisici e psichici, tossicodipendenti, detenuti, ecc.) che altrimenti sarebbero ai margini del mercato del lavoro: dei 227.100 occupati nel sistema delle cooperative sociali di Confcooperative, oltre 17.000 sono le persone occupate ufficialmente svantaggiate. In Italia, per tutto il complesso delle cooperative sociali esistenti queste ultime sono circa 40 mila.

Oltre a ciò, è bene sottolineare che le cooperative sociali e sanitarie italiane nel complesso erogano servizi a oltre 7 milioni di persone che ne hanno diritto e bisogno. In sostanza, un

italiano su otto fruisce annualmente di servizi socio sanitari e di welfare erogati da cooperative sociali e sanitarie italiane.

3) Il ruolo della cooperazione: per uno sviluppo economico non speculativo

La storia (e i numeri) del movimento cooperativo insegnano che il lavoro si genera anche in forma auto organizzata, aggregata ma autonoma.

L'autoimprenditorialità cooperativa, frutto della promozione delle organizzazioni cooperative ma anche spesso dell'impegno ecclesiale, ad esempio, tramite la rete del Progetto Policoro, può dunque generare lavoro libero e partecipativo.

Per far ciò, è bene rilanciare il concetto, ravvivato dalle recenti encicliche di Papa Francesco, non da ultimo nella recente visita pastorale a Genova, che il lavoro è frutto di uno sviluppo economico non speculativo, fortemente incentrato su una dimensione di "democrazia economica", dove gli attori dello sviluppo partecipano attivamente e in maniera sussidiaria ad altri agenti economici.

Occorre maggior impegno perché dal basso, dai territori e dalle comunità è possibile **animare, sollecitare e promuovere sviluppo economico non speculativo**.

Uno sviluppo economico non speculativo e non estrattivo delle risorse, umane e valoriali, non può non porsi il tema delle **sperequazioni retributive** e, quindi, della questione salariale nel nostro Paese. Il mondo cooperativo, anche su questo aspetto, non solo dimostra di essere un sistema dove le sperequazioni retributive vengono calmierate piuttosto che esaltate, ma rilancia la necessità che la **contrattazione di secondo livello** sia rafforzata per supportare e agevolare logiche di redistribuzione del salario, in base alla produttività, concertate e sostenibili per le imprese.

Senza dimenticare che oltre al salario, ormai è noto che tra i contenuti del "patto di lavoro" non c'è solo lo scambio prestazione/salario, ma ci sono anche altre componenti "onorano" questo patto: dalla formazione alla sanità integrativa e al welfare aziendale, passando per

contenuti extraeconomici (il senso comune e di appartenenza, la condivisione di obiettivi, la motivazione, la responsabilizzazione, l'ingaggio valoriale).

Anche su questi aspetti ci si potrebbe interrogare di più come mondo ecclesiale e anche su questi aspetti le cooperative possono raccontare formule innovative di gestione del lavoro.

Numerose sono le buone pratiche, sia strettamente "imprenditoriali" che progettuali su questi aspetti.

4) Il ruolo della cooperazione: in cammino verso il futuro

Il combinato disposto dell'invecchiamento della popolazione con la crisi delle finanze pubbliche in Italia apre spazi enormi di riadattamento e di ristrutturazione dei servizi sociali e sanitari che vanno perciò ripensati. Occorre contribuire a costruire una rete di welfare efficiente ed efficace, guardando sia alla sostenibilità che alla soddisfazione degli utenti, attraverso logiche sussidiarie e mutualistiche.

La **cooperazione nel welfare** è su questa frontiera e sta sperimentando nuove opportunità.

La crisi del lavoro per i giovani, i tassi bassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro aprono innumerevoli spazi e opportunità per le cooperative, che i dati, come in precedenza asserito, dimostrano essere un **modello imprenditoriale prediletto per giovani e donne**: coinvolgimento, democrazia, condivisione del rischio, del capitale ma anche delle passioni sono le motivazioni che spingono giovani e donne a mettersi assieme in cooperativa. Tante sono le esperienze, dai giovani che ritornano "alla terra" per coltivarla in maniera innovativa, ai giovani innovatori nel campo dei servizi più avanzati, alle esperienze di donne che si associano valorizzando le loro competenze nei campi della cura come nei campi della manifattura di qualità

Su questo, la rete degli incubatori Coop UP, la rete di assistenza che le organizzazioni imprenditoriali possono fornire, il progetto Policoro, gli strumenti finanziari del sistema cooperativo e del credito cooperativo, le stesse cooperative che gestiscono i beni confiscati rappresentano buone pratiche ma anche semi di lavoro da curare continuamente.

L'Italia del Made in Italy, che valorizza i propri prodotti, davanti a mercati sempre più globali, è davanti ad uno scenario in cui pressione concorrenziale e qualità dei consumi faranno la differenza. La **cooperazione agroalimentare che aggrega i soci produttori agricoli**, trasforma al meglio i prodotti, innova e investe sulla qualità degli stessi e sui mercati internazionali avrà sempre più futuro e rappresenta un'opportunità economica per l'intero paese.

Anche su questo terreno buone pratiche cooperative, di qualità, innovative e aperte al mondo ce ne sono e vanno alimentate perché creano lavoro e sviluppo.

La cooperazione agroalimentare ha spesso nel tempo composto la tavola imbandita della domenica delle famiglie italiane negli anni, lo può fare nel resto del mondo.

Davanti alla deindustrializzazione del paese, alle delocalizzazioni, alle imprese familiari che non hanno ricambio generazionale, pezzi di economia, locale e non solo, andrebbero persi. Invece, tramite i cosiddetti **WBO- Workers buyout**, ossia cooperative che nascono dai lavoratori licenziati dalle stesse aziende che, invece, le rilevano e le fanno rinascere, si **recuperano pezzi importanti di economia e di lavoro per le comunità locali, in forma cooperativa.**

Il **coraggio dei "disoccupati"** di mettersi assieme e rilanciare il proprio lavoro, salvando queste realtà e dandone nuova forma diventa patrimonio dei territori: tante le esperienze che crescono in questo senso, nei campi più disparati.

La **rigenerazione dei territori abbandonati.** Andiamo sempre di più verso economie fortemente polarizzate tra centri e periferie urbani, conurbazioni metropolitane e aree interne spopolate, in cui la ritirata/fuga non è solo delle persone ma anche dei servizi. In questi contesti, nuova vitalità imprenditorialità sta nascendo con **le cooperative di comunità**, imprese non ancora esplicitamente definite dalle norme, ma nella realtà fenomeno crescente: comunità locali che si mettono assieme in forma cooperativa per fornire vari servizi per gli stessi cittadini che si auto organizzano.

Esperienze che si diffondono, che promuovono lavoro e senso comunitario in senso generativo laddove i riferimenti economici e sociali classici vanno diradandosi.